

Pierre Carniti

La rosa bianca e il fiore rosso

Il libro che ha “celebrato” gli ottanta anni di Carniti, riporta, tra i vari sottotitoli: *“Una vita senza rimpianti, Pierre Carniti e il suo tempo”*.

Il tema del tempo, di oltre sei decenni di impegno sociale e sindacale di Carniti, ci permette di fare una prima riflessione.

Dobbiamo guardare, soprattutto oggi, in un momento di così doloroso distacco, ad una figura come la sua non nell’ottica tradizionale di un tempo cronologico, per quanto esteso, ma di un kairòs, un “tempo opportuno”.

Paolo Giuntella, in un suo testo, *“Il fiore rosso”*¹ ci ricordava che nel Libro della giungla di Kipling, il cucciolo d’uomo Mowgli riesce a vincere l’arrogante tigre Shere Khan con il fiore rosso, il fuoco, un tizzone ardente. Il fuoco non brucia Shere Khan, lo allontana per sempre.

Prendendo lo spunto da questo episodio e, soprattutto da questa simbologia, Giuntella ci mostra il passaggio, di generazione in generazione, del tizzone ardente, del fuoco della fede, del fuoco interiore, fino ad oggi e all’infinito: *“non è, dunque, la potenza delle pietre dei templi o la forza delle istituzioni ad assicurarci l’avvenire, ma il passaggio da persona a persona di questo tizzone ardente, del fiore rosso della testimonianza”*.

Così, ripercorrere la bio-

Francesco Lauria

grafia vivente di Pierre Carniti ci permette di raccogliere e stringere le sue “mani aperte” e intrecciare al meglio la sua passione per il sindacato e per i lavoratori e le lavoratrici, per il “fare giustizia insieme”, come ci ha ricordato anche Papa Francesco, attraverso il dialogo, fruttuoso e dialettico, tra le generazioni.

Il primo passo non può che essere un ritorno alle origini valoriali di una straordinaria e più che centenaria esperienza collettiva: riscoprire il desiderio di fare ed essere sindacato, la felicità, in senso antropologico, quell’habitus che Bordieu definisce “desiderio di essere”.

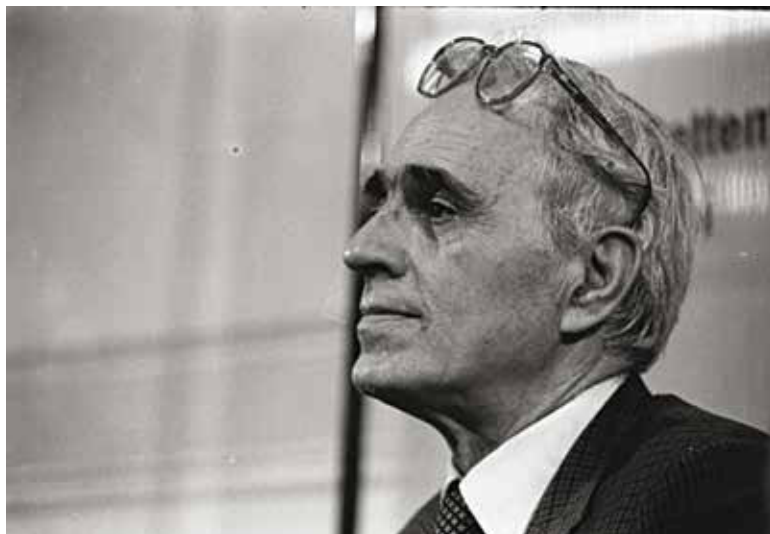
Rileggere Carniti, oggi, dopo che il soffio della sua

fragilità ci ha terrenamente lasciato, discutendolo e non trasformandolo, facendogli un torto, in una comoda icona, ci permette, pur nelle difficoltà del nostro tempo frantumato, di sentirci dentro un Kairòs collettivo, un tempo opportuno e condiviso per la Speranza.

Carniti ci ha ammonito nel suo testo biografico affermando che il fare sindacato è *“cosa impossibile da dire”* e che avrebbe provato a trasmettere alcuni ricordi e riflessioni senza rinunciare alla sua *“vista da presbite sul mondo di domani”*.

Il suo ultimo volume², con l’ampio corredo di saggi e testimonianze sul lavoro che lo completano, ha intrecciato, molto opportunamente e senza forzature, passato, presente e futuro.

Una prima riflessione su



Pierre Carniti La rosa bianca e il fiore rosso

Carniti ce la suggerisce proprio il nome “Pierre” alla francese, un nome scelto dal padre, “cattolico-socialista”, per prendersi gioco dell’ordine del regime fascista di dare ai bambini nomi autarchici.

Un altro spunto ce lo dà il luogo di nascita: Castelleone, centro agricolo del cremone, non troppo lontano da Bozzolo, luogo in cui operò don Primo Mazzolari (che era di casa nella dimora della famiglia Carniti) e ancor più vicino al luogo di azione di un altro grande cattolico sociale “non ordinario”: Guido Miglioli. Di Miglioli, Carniti, ricordava la promozione di scioperi durissimi, in ambito agricolo, e, soprattutto, i primi esperimenti di “conduzione associata” in ambito agrario, una sorta di autogestione ante litteram, in cui anche lo stesso Carniti si impegnò, prima di venire notato da amici di quello che sarà per lui guida e maestro: Luigi Macario.

Carniti rifiutò la prima chiamata della Cisl al Centro Studi

Sono gli anni dell’impegno nel sindacato per la verticalizzazione, l’incompatibilità con le cariche politiche, il superamento delle differenze normative tra impiegati ed operai, sul rinnovamento delle forme di lotta e sull’unità di azione.

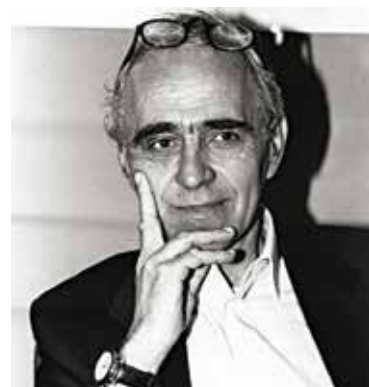
di Firenze nel 1955 e partecipò al celebre corso “lungo” nel 1956, un’annata particolarmente fruttuosa per la Cisl poiché suoi compagni furono, tra gli altri, Eraldo Crea, Mario Colombo, Franco Marini.

Molto interessanti sono le citazioni che l’ex segretario della Cisl ci ha regalato sulle letture più importanti che hanno accompagnato il suo percorso formativo al Centro Studi di Firenze, luogo che la Cisl volle, fin dagli inizi, pluralista nei docenti, nei collaboratori, nei riferimenti culturali: a Maritain e Mounier si affiancavano, ad esempio, Perlman e Ferrarotti.

Con una scelta innovativa e non casuale, una volta terminato il “corso lungo”, i sindacalisti usciti dal Centro di Firenze, venivano inviati, non nel territorio di provenienza, ma in strutture diverse, con un sostegno economico di un paio di anni da parte della confederazione nazionale.

Fu così che Carniti, che aveva richiesto di rimanere nell’ambito del sindacalismo agricolo, (paradosso della storia, se pensiamo al complesso scontro nella Cisl degli anni settanta) fu, invece, inviato presso la Fim di Milano, allora guidata da Pietro Seveso, sindacalista non giovanissimo, ma aperto al cambiamento, con una scelta che avrebbe inciso fortemente, negli anni a venire, non solo sulla Cisl, ma sull’intero sindacalismo confederale italiano.

Da leggere sono le pagine sulla costruzione dal basso dell’unità d’azione sindacale: gli anni del sodalizio dialettico con figure significative come quella, tra le altre, di Franco Castrezzati a Brescia, delle varie battute d’arresto, degli “esili”, delle battaglie di minoranza



nella Fim, come, ancor di più, nella Cisl guidata da un Bruno Storti, allora lontano dalle innovazioni proposte da Carniti e dagli “innovatori” riuniti intorno alla sua azione e al suo carisma.

Sull’innovazione nella Cisl Carniti è stato molto netto e preciso: *“non credevamo in una Cisl diversa, ma in una Cisl che mettesse in pratica realmente quanto predicava da anni: sul ruolo delle categorie, sugli aumenti salariali legati alla produttività, sull’autonomia, sulla contrattazione aziendale”*.

Sono quindi gli anni dell’impegno nel sindacato per la verticalizzazione, l’incompatibilità con le cariche politiche, il superamento delle differenze normative tra impiegati ed operai, sul rinnovamento delle forme di lotta e sull’unità di azione.

A Milano, intorno alla figura del futuro segretario generale della Fim e della Cisl, cominciò ad animarsi e raccogliersi un mondo culturale “militante” che sarà importantissimo negli anni successivi per l’organizzazione di Via Po e per le relazioni industriali italiane in generale: pensiamo, ad esempio, a Guido Baglioni, Bruno Manghi, Gian Primo Cella, Tiziano Treu.

È qui che si manifesta un cardine dell’originalità dell’esperienza carnitiana con un’azione

sindacale che trascende il limite delle vertenze aziendali e con una prassi rivendicativa che si trovava ad assumere, senza perdere nulla in concretezza, un valore autonomo: politico e culturale.

Carniti ricordò un anno importantissimo, il 1964, l'anno della nascita della rivista *Dibattito Sindacale* che diventerà uno strumento fondamentale per il suo "gruppo milanese".

Il 1964 è anche l'anno del primo viaggio negli Stati Uniti, di cui, inevitabilmente, la tappa più importante è Detroit, con l'incontro con il sindacato dell'auto e la riflessione sul campo rispetto agli aumenti diretti del salario in base alle performance aziendali, alle pensioni integrative, all'assistenza sanitaria, al tema delle qualifiche sul posto di lavoro, al controllo della linea di produzione, al risparmio contrattuale, al welfare negoziato, tutti temi di grande attualità anche oggi.

Firmare il contratto significa ottenere risultati concreti e misurabili per i lavoratori, ma anche trasformare la società: per Carniti il sindacato non era solo movimento, ma un'istituzione della società moderna. Ha sempre rifiutato l'etichetta di "sindacalista d'assalto" che, almeno nei primi tempi della sua esperienza sindacale, gli veniva spesso affibbiata (divenendo poi anche il titolo di un famoso libro³).

Nel delineare gli anni successivi Carniti ha riflettuto sull'"anticomunismo di sinistra" suo e della Fim che, negli anni settanta, attirò nel sindacato dei metalmeccanici cislini, proteso verso l'unità sindacale organica, significativi gruppi di

extraparlamentari di sinistra.

Siamo al 1972, ad un anno fondamentale, poiché avrebbe dovuto essere, ma non fu, dopo le "spinte" degli impetuosi '68 e '69, quello dell'unità dei metalmeccanici e, di federazione di categoria in federazione di categoria, quello dell'unità sindacale organica.

Le battaglie di Carniti si sposteranno nella confederazione di Via Po, che vivrà momenti duri e complessi, verso la fine

della segreteria Bruno Storti. Carniti diverrà prima segretario generale aggiunto durante la guida del suo antico mentore Luigi Macario (1977-1979) e poi, indimenticabile ed indimenticabile segretario generale (1979-1985).

È molto noto il passaggio fondamentale del 1984-1985 e il vittorioso referendum sulla scala mobile: un grande artefice dell'unità sindacale compì

PREMIO PIERRE CARNITI

PRIMA EDIZIONE

■ La CISL e l'Associazione Astrolabio del sociale hanno istituito il "Premio Pierre Carniti" da assegnare annualmente a giovani studiosi per i loro migliori elaborati, tesi, ricerche nel campo delle politiche sociali, con lo scopo di dare un contributo all'analisi e alle soluzioni dei problemi attuali ed alle prospettive di lavoro, del riconoscimento della sua giusta remunerazione, della sua dignità e dei suoi diritti.

REGOLAMENTO DEL BANDO

Preambolo

Per favorire gli studi sulle trasformazioni del lavoro, delle relazioni industriali e del welfare, l'Associazione "Astrolabio sociale" ha deliberato di istituire un PREMIO PIERRE CARNITI al fine di favorire tra i giovani l'interesse verso la ricerca in campo lavoristico, sociale e delle relazioni industriali.

1. Partecipanti

Possono concorrere al conseguimento del PREMIO:

- 1.1. gli studenti universitari, italiani e non, iscritti, con regolare frequenza, a corsi di laurea triennale o magistrale in qualsiasi università italiana;
- 1.2. i laureati e i frequentanti corsi di dottorato o corsi postlaurea;
- 1.3. tutti coloro che, a prescindere dal titolo di studio, non abbiano compiuto il 36° anno di età.

2. Premi

- 2.1. Il monte premi, di € 10.000, è suddiviso in 2 contributi di € 5.000 ciascuno.
- 2.2. È prevista l'eventuale pubblicazione con Edizioni lavoro dei saggi ritenuti particolarmente meritevoli di diffusione a stampa dalla Commissione esaminatrice.

Sul nostro sito www.cislscuola.it il regolamento completo del Bando.

www.astrolabiosociale.it

premiopierrecarniti@astrolabiosociale.it

pagina fb: [astrolabiodelsociale](https://www.facebook.com/astrolabiodelsociale)



Pierre Carniti La rosa bianca e il fiore rosso

un rottura storica, lasciando poi la segreteria generale della Cisl a soli quarantanove anni, oltre che per ragioni di salute, perché *“era importante ricucire, e ciò non poteva essere fatto dalla stessa persona che, per ragioni di merito, aveva dovuto, invece, rompere”*.

Vi sono altri temi ricorrenti nel pensiero di Carniti, assolutamente attuali.

Nel dicembre del 2017, in occasione di un incontro presso l'Università di Parma, di presentazione del suo libro, cui non aveva potuto partecipare perché: *“relegato agli arresti domiciliari sanitari”*, Carniti aveva registrato un significativo

video⁴, volendosi concentrare su un tema antico e a lui carissimo, ma di piena attualità: la riduzione dell'orario di lavoro al tempo della digitalizzazione.

La questione della ripartizione del lavoro in collegamento con il problema della disoccupazione e dei cambiamenti tecnologici è stata una costante della riflessione dell'ex segretario generale della Cisl, sul quale, è importante che, creativamente e, in un'ottica europea, il sindacato continui a riflettere e, possibilmente, agire. Rimando, come desiderava e ci insegnava il “vecchio” Pierre, alle questioni per l'oggi: non era più rimandabile, secondo Carniti, che accompagnò l'ascesa e il declino dei consigli di fabbrica, una riflessione sul rapporto tra sindacato e democrazia partecipativa, su uno sguardo che ritrovi il pieno collegamento con un mondo del lavoro sempre più frammentato e vorticosamente in cambiamento.

Chiudo, con commozione, ricordando cosa ha rappresentato e cosa rappresenta Pierre Carniti per me.

Non posso vantare, anche per motivi anagrafici, una frequentazione assidua e profonda, ma non mi sono limitato a conoscerlo sui libri: mai interrotti negli ultimi dieci anni, i nostri contatti si sono intensificati nell'ultimo anno per contribuire a sviluppare una sua bella intuizione: il Premio Astrolabio del Sociale, un bando per giovani ricercatori sui temi delle disuguaglianze. Il premio, dall'anno prossimo, gli sarà doverosamente intitolato.

Voglio condividere la riflessione che Pierre Carniti non è (non riesco ad usare un verbo al passato) solo un sindacalista eccezionale, una figura che rimarrà nei libri di storia italiana, un “padre della patria”, come è stato definito, ma soprattutto un testimone autentico, un protagonista del sindacato, e più in generale dell'impegno sociale, che è importante, fondamentale far conoscere ai ragazzi e ai sindacalisti di oggi, non solo della Cisl e della Fim.

Chi volesse approfondire i “mitici” anni sessanta, può leggere la sua testimonianza tratta dal libro: *“Era il tempo della speranza”*⁵, sempre con l'attenzione non nostalgica di un “kronos” lontano e ormai esaurito, ma di un “kairòs”, un tempo opportuno che ci interroga e ci regala un grande entusiasmo, critico e non apologetico, ancora oggi.

Chi volesse invece leggere un suo testo recente sul lavoro, oltre che con il volume autobiografico, può cimentarsi ne: *“La risacca – Il lavoro senza lavoro”*, in cui affronta il lavoro non solo come fatto economi-

UNA PAGINA DELLA SUA AUTOBIOGRAFIA

■ «Ancora una cosa, prima che scenda la sera. Davanti a me ho un giovane. Lui ascolta, io termino di raccontare. Osserva con attenzione il quarto stato di Pelizza da Volpedo: siamo nel 1907, vedi quei lavoratori? Non vogliono il “potere ai soviet”, ma un mondo migliore, un po' più di eguaglianza e giustizia sociale. Ogni tanto accarezzo l'idea che il ragazzo lì dietro, di lato, con i pugni serrati, assomigli un poco a com'ero io da giovane. I ricordi, quando si è stanchi, cominciano a sovrapporsi fino a dare forma a strani pensieri. Uno di questi mi fa sorridere, in bilico tra passato e futuro. Ha a che fare con la convinzione che in tanti parti del mondo, di sicuro anche qui da noi, ci siano ancora ragazzi e ragazze in tutto simili al giovanissimo tipografo con in mano la licenza media nella Cremona degli anni Cinquanta: un po' timido, piccolo, magro, capelli cortissimi, tagliati a spazzola. Scoprono, quasi senza volerlo la vocazione a contestare il mondo così come è, per poi apprendere come d'incanto la misteriosa dote di portarsi appresso tanti altri come loro. Cominceranno così la loro avventura di sindacalisti, magari in prima fila, alla testa di un corteo. A seguirli, appena qualche passo più indietro, accanto a un ragazzo con piercing, felpa e zainetto del sindacato a tracolla, intravedo l'ombra sorniona del vecchio Pierre, addosso un vestito fuori moda, stretto tra i denti il suo amato sigaro toscano mai spento.» **P. Carniti**

co, ma come fatto “sociale e relazionale”⁶.

Mi è spesso risuonata nella mente la famosa, e citatissima nei giorni successivi alla scomparsa, chiusura del suo intervento al congresso nazionale della Cisl, l'11 luglio 1985, dopo le grandi tensioni anche interne che avevano comunque portato alla vittoria nel referendum sulla scala mobile, quando, lasciando la segreteria, concludeva, parafrasando S. Paolo: *“Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la mia corsa. Ho conservato la fede in quello straordinario fatto di solidarietà umana che è il sindacato, che è la Cisl”*.

Lo penso, oggi tornando alla citazione di Paolo Giuntella, con un fiore rosso e le mani aperte, ma lo associo anche ad una “rosa bianca”, per la sua purezza. Una rosa bianca come quella che, inaspettatamente, dopo un giorno di pioggia, è fiorita nel mio giardino a Pistoia, proprio il giorno successivo alla sua morte.

Pierre Carniti, il suo Kairòs, sono anche un'eredità da non disperdere.

Approfondendo la figura del segretario generale della Cisl si imparava ad apprezzarne due ulteriori grandi doti, solo apparentemente divergenti: la fragilità e la tenacia.

Mi spiego meglio: di Carniti sono interessanti anche le sconfitte. Lo ricordava nell'autobiografia quando raccontava della prima “conta” al consiglio generale della Cisl, in cui, insieme alla sua si alzarono solo quattro mani, a fronte di un consesso di oltre cento persone.

Carniti ci ha ricordato più volte questo e simili episodi che fanno comprendere il valore rivoluzionario della tenacia



cia e della pazienza, del saper far fare passi avanti, rompendo quando necessario, ma avendo cura, sempre, non dell'immediato, ma della coerenza di una strategia.

Di fronte ad una società che si concentra sempre di più sui “vincenti” (salvo poi fomentare la rabbia, a volte rancorosa, degli “altri”), quel suo sapere stare “quasi ai margini”, quel suo saper tornare, non da solo peraltro, in periferia, sempre tra i lavoratori e tra gli ultimi, ci consegnano un messaggio potentissimo: non temere, non fuggire la fragilità, la sconfitta, la testimonianza. Non per compiacersi di esse, e di una purezza, questa volta sterile e moralistica, assolutamente. Ma per trovare la forza di un balzo più lungo, vero, condiviso.

C'è sempre un Kairòs, un tempo opportuno, per la Speranza.

In questo tempo, con le difficoltà e le opportunità che ci sono date, non possiamo che ritrovarci infinitamente riconoscenti, fieri di persone, non solo icone, non solo miti, come Pierre Carniti.

Solo così, ricordando anche la sua lezione di sobrietà, la nostra “fedeltà” a Pierre sarà vera ribellione all'oblio, nella tenerezza.

Scriveva Chesterton: *“Noi possiamo prendere le nostre lacrime più alla leggera della tremenda levità degli angeli. Così forse sediamo in una camera stellata di silenzio, mentre la risata dei cieli risuona troppo forte perché possiamo udirla”*.

*“La morte non avrà l'ultima parola”*⁷ e, mi concedo una citazione antica, da calabroni, potremo ancora, *“paradossalmente volare”*.

Grazie Pierre. Accettiamo la sfida.

1) P. Giuntella, *Il fiore rosso. I testimoni, il futuro del cristianesimo*, Edizioni Paoline, 2006.

2) *Pensiero, azione autonomia. Saggi e testimonianze per Pierre Carniti*, a cura di R. Morese e M. Colombo, Edizioni Lavoro, 2017.

3) C. Torneo, *“Il sindacalista d'assalto. Pierre Carniti e le lotte operaie degli anni Sessanta”*, Sugar Co, 1976.

4) Il video, dopo la scomparsa di Pierre Carniti, è stato ripubblicato su vari siti internet tra cui: <http://www.eguaglianzaeliberata.it/web/content/carniti-sullorario-di-lavoro>

5) Si veda: <http://www.fim-cisl.it/wp-content/uploads/2016/01/Pierre-Carniti-Anni-della-speranza.pdf>

6) P. Carniti, *La risacca. Il lavoro senza lavoro*, Altrimedia Edizioni, 2013.